Luisa Bertacchi

CARLO GREGORUTTI E ENRICO MAIONICA

Presentare l'opera degli altri comporta una serie di difficoltà; le operazioni da compiere sono fondamentalmente due: indagarne l'opera e darne una valutazione. Queste due operazioni, concettualmente distinte, non possono essere scisse nella realizzazione pratica; pertanto si tratterà di riconoscere l'opera e di darne contemporaneamente una valutazione. Per queste operazioni occorre da una parte avere una solida base di conoscenza specifica per riconoscere l'apporto con cui gli studiosi hanno contribuito a portare avanti i singoli problemi; in secondo luogo è naturale che la valutazione tenda a subire delle variazioni a seconda delle personalità che ci troviamo davanti, che possono essere più o meno congeniali al nostro personale modo di concepire le cose: perciò è necessario cercare di arrivare a valutazioni quanto più possibile oggettive. Bisogna poi sforzarsi di inquadrare le persone nel loro tempo e nelle condizioni in cui hanno operato; qualunque infatti sia stata la motivazione della loro attività e i mezzi impiegati, bisogna riuscire a riconoscere il risultato da essi conseguito e l'apporto sostanziale nei vari campi di attività.

La validità dei principi enunciati si riscontra proprio nella indagine compiuta in relazione alle due personalità di Carlo Gregorutti ed Enrico Maionica: diversissimi fra loro, uno alla fine di un mondo, l'altro all'inizio di un mondo nuovo. Lo stesso Maionica si è reso conto della diversità, quando al suo scritto riguardante il Gregorutti (1) premette una specie di dedica: *«Duo cum faciunt idem, non est idem»*, parafrasando un passo dell'ultima commdia di P. TERENZIO AFRO, l'*Adelphoe* (2). Io però ritengo che, più che mettere l'accento sulla diversità, dobbiamo puntare a mettere in evidenza i risultati conseguiti da entrambi, non ostante la diversità di metodo; mantenendoci eslusivamente sul piano tecnico, senza indulgere, come attualmente è di moda, sul voler vedere dappertutto degli atteggiamenti politici.

(1) H. MAIONICA, *Studi aquileiasi*, «AT» 20, 1895, p. 179.
(2) P. TERENTIUS Afro, *Adelphoe*, a. 5, s. 3, vv. 827-828.

Carlo Gregorutti (1828-1898).

Era triestino ed avvocato. Oltre che della professione, si occupava di altre cose. Nel 1848 aveva avuto parte importante nelle vicende storiche della sua città. Probabilmente faceva parte di quel gruppo di uomini, che guardavano fiduciosi all'Italia ed interpretavano il cosmopolitismo come esigenza di libertà per tutti i popoli; si trattava di un movimento di impronta liberale, prevalentemente legalitario e moderato, inteso al controllo delle attività cittadine ed al potenziamento dell'istruzione. Il periodo di irrequietezza si accentrò tra il 1848 ed il 1867 e poi la situazione ritornò normale. In questo clima il Gregorutti si adoperò a promuovere e migliorare l'istruzione nazionale e fu Consigliere e Amministratore nel Comune di Trieste. nel 1870 successe a Pietro Kandler nella cura e nella sorveglianza del Museo Civico, che era stato fondato nel 1843, ma che ricevette grande impulso proprio dall'opera del Gregorutti. Negli anni 1869-1870 infatti si effettuava l'acquisto da parte del Comune di Trieste della Collezione aquileiese già di proprietà di Vincenzo Zandonati, consistente in 25.355 pezzi: il Mommsen dice espressamente che fu il Gregorutti a far comprare la raccolta. Di essa gli oggetti preziosi e minuti furono depositati provvisoriamente nella sede della Biblioteca Civica, mentre le sculture e le epigrafi furono portate a S. Giusto, nel Museo allora detto: *«Winkelmann»*. Fu compito proprio del Gregorutti, allora Consigliere municipale, oranizzare due dei ripiani dell'Orto Lapidario, disponendovi il materiale archeologico proveniente da Aquileia e curare la costruzione del muro di cinta, in cui furono incastonati i frammenti aquileiesi di piccole dimensioni.

La sua vocazione archeologica era nata già molto prima: dalle sue stesse dichiarazioni sembra essersi curato di archeologia subito dopo la metà del secolo. Entrò nella diatriba per la localizzazione del Tempio di Cibele a Trieste, tempio certamente esistito, come è attestato da una iscrizione (3) e che soltanto dopo gli scavi degli anni 1913- 1914 lo Sticotti potrà proporre di individuare nell'edificio absidato messo in luce presso l'Arco di Riccardo (4). Ragionò sul cosiddetto «Ponte di Ronchi», di cui gli ultimi ricuperi di materiali lapi-

(3) *CIL* V 519.
(4) V. Scrinari, *Tergeste*, Roma 1951, pp. 75-76, tav. VIII, a.

dei erano avvenuti nel 1829. Seguì il ricupero a Grado dei cinque sarcofagi messi in luce tra il Duomo e il Battistero nel 1860.

Soprattutto ad Aquileia si esplicò la sua vocazione archeologica. Abitava in una villa in località Paperiano (oggi Papariano in Comune di Fiumicello), situata ad occidente della chiesa, presso la attuale Strada Statale n. 14; la villa, già di proprietà Gregorutti e poi Palma, oggi appartiene ai signori De Nardo, cui è pervenuta per eredità. Qui il Gregorutti ospitò le sue collezioni, che poi nel 1894 passarono integralmente al Museo di Aquileia. Aveva anche proprietà terriere, come quella al Roncolon, sito presso il quale sono stati trovati i resti del c.d. Grande Mausoleo; ma più che eseguire scavi in proprio, seguì gli scavi degli altri. Nel 1859 e nel 1869 seguì gli scavi di Francesco Di Toppo, rispettivamente alla Colombara e alla Bacchina. Nel 1860, piantandosi dei pali telegrafici nell'abitato di Aquileia, si rinvennero a S. Rocco molti monumenti iscritti, tra cui l'ara di Arrio Macro: i blocchi erano accatastati, forse ad occludere una antica porta. Nel 1863 si rinvennero parecchie iscrizioni durante i lavori di espurgo della Natissa, ad oriente della città. Nel 1866 si effettuavano gli scavi condotti dal Comune di Aquileia in piazza S. Giovanni: essi rivelarono una necropoli pagana e cristiana. Altri elementi di questa necropoli misi in luce nel 1970, in occasione degli scavi per le fognature, in cui si raccolsero dati anche per la chiesa di S. Giovanni (5). Negli anni tra il 1862 e il 1868 si eseguivano grandi movimenti di terra nei fondi Ritter esistenti tra la Roggia del Molino di Monastero e la via che oggi chiamiamo Giulia Augusta, finalizzati al livellamento dei terreni. È possibile che in quell'epoca siano state poste in opera le serie di tubi in terracotta per il drenaggio dei terreni, che io stessa ho osservato, quando si facevano nuove scoline. I lavori nei fondi Ritter furono molto estesi ed investirono antiche zone urbane ed extraurbane; questo è un dato sicuro, avuto riguardo alla varietà delle iscrizioni ricuperate, che in parte sono votive e monumentali, e quindi urbane, ed in parte sono sepolcrali.

Durante tutti questi lavori il Gregorutti schedò 1080 iscrizioni, alcune delle quali furono pubblicate dal Mommsen in *CIL* V, 1, mentre 817, per lo più rinvenute tra il 1860 ed il 1876, furono ogget-

(5) L. Bertacchi, *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, in *Atti III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, 27 maggio-2 giugno 1972*, «AAAd» 6 1974, pp. 63-91, in part. pp. 83 ss.

to da parte del Gregorutti della pubblicazione: *Le antiche lapidi di Aquileia,* Trieste 1877. Questo lavoro ebbe essenzialmente tre pregi: di fornire complete indicazioni di provenienza delle iscrizioni; di pubblicare anche frammenti, ignorati prima e dopo da altri studiosi; di raccogliere materiale che poi sarà utilizzato nel secondo volume del *CIL* V e nel *S.I.* del Pais. Lo stesso Teodoro Mommsen (6) esprime un giudizio molto positivo; loda il lavoro del Gregorutti anche per ciò su cui non è d'accordo, cioè la pubblicazione fin dei minimi frammenti: «È difficile ed arrogante determinare ciò che può servire qualcuno dei colleghi presenti e futuri». Lo loda per la lettura esatta delle epigrafi, fatta sugli originali; per lo spazio lasciato per i supplementi integrativi dei testi; e perchè «l'autore non trascura le raccolte antiche e non fa come fanno tanti nella medesima posizione, quasi se l'epigrafia aquileiese cominciasse da lui, ma esattamente combina le sue ricerche alle anteriori e si giova delle copie rimasteci, dovunque i marmi sono smarriti». Il Mommsen mette in evidenza inoltre il contrappunto tra «epigrafia universale e epigrafia localizzata»: «l'utilità principale di questa nostra opera (i *Corpora*) consiste in ciò che spiana la strada per i lavori locali, da cui dipende interamente l'epigrafia, ma che finora erano inceppati, perché nessuno sapeva cosa possedeva». Questo articolo del Mommsen è ripubblicato anche sul quotidiano «L'Indipendente» (7), dove la redazione aggiunge un'altra frase del Mommsen, tratta da una lettera a Tommaso Luciani: «finalmente ho avuto la buona fortuna di entrare in relazioni dirette col Gregorutti, che ha fatto più per Aquileia nell'ultimo vicennio, che tutti i collettori degli ultimi due secoli».

Dopo il 1876, il Gregorutti continuò la pubblicazione delle iscrizioni: negli anni 1876-1879 in Archeografo Triestino, 4-6; negli anni 1879-1885 in Archaeologische Epigraphische Mittheilungen, 3-9; e poi ancor in Archeografo Triestino fino al 1892, 10-18. Va ricordato che il suo interesse per le iscrizioni non si limitava ad Aquileia, ma si estendeva alle iscrizioni triestine e istriane, per le quali era collegato con studiosi locali, come Camillo De Franceschi e Tommso Luciani.

Oltre alle iscrizioni su materiale lapideo, altre due classi di iscri-

(6) TH. MOMMSEN, in «Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica» agosto-settembre 1877, VIII, IX.

(7) «L'indipendente» Trieste, 3 e 4 febbraio 1878.

FORMA AQVILEIAE ROMANAE

DELINEATA A GUIDONE LEVI
CURANTE HENRICO MAIONICA
MDCCCXCIII

zioni interessavano il Gregorutti: le iscrizioni su vasi e su laterizi. Egli pubblicò queste sue ricerche: entrambe sono state opere molto impegnative, che a tutt'oggi vengono utilizzate dagli archeologi. Questi studi non furono oggetto di lavori a parte, ma furono pubblicati a puntate sull'Archeografo Triestino. Con il titolo «Antichi vasi fittili di Aquileia» sono pubblicati in tre puntate (8) ben 680 pezzi con marchi di fabbrica e graffiti. Per quanto riguarda i laterizi, ad un primo studio sulla Figulina Pansiana (9), ha fatto seguito: «Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia (10). Si tratta di 216 bolli, per ciascuno dei quali viene dettagliatamente indicato quanti esemplari ed in quali luoghi della Venezia orientale sono stati trovati.

Carlo Gregorutti si occupò anche di topografia. Era il momento in cui funzionava la «Commissione» intesa ad indagare «la topografia romana nella Venezia»; quella stessa che incaricò Dario Bertolini di occuparsi del tratto: «Dal Livenza al Tagliamento». Nell'Atto di adunanza della Commissione (11), a Carlo Gregorutti è affidato l'incarico di «rilevare le strade e i valli, dal Tagliamento al *limes* delle Alpi Giulie; i fiumi e il litorale da Porto Buso a Duino; e gli insediamenti romani dal Tagliamento al Formione». Questo incarico sollecitò un nuovo interesse e fu per lui l'occasione di promuovere una serie di indagini, che sfociarono in un nuovo filone di pubblicazioni: *Strassenzüge bei Aquileia* (12), *La Via Annia* (13) e *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia* (14). Questi lavori, anche se bisogna riconoscere che in qualche caso presentano intuizioni notevoli, come il riconoscimento della Via Annia, che il Gregorutti fu il primo ad affermare, possono essere criticati per l'audacia più empirica che scientifica delle sue deduzioni.

(8) C. GREGORUTTI, *Antichi vasi fittili di Aquileia*, «AT» 6-8, 1879-1881.

(9) C. GREGORUTTI, *La figulina Pansiana di Aquileia ed i prodotti fittili dell'Istria*, «AMSIA» II, 1-2, 1886.

(10) C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, «AT» 14, 1888.

(11) Per l'opera: *Topografia romana nella Venezia*, «Ar. Ven.» 26, 1883, pp. 225-231.

(12) C. GREGORUTTI, *Strassenzüge bei Aquileia*, «MCC» N.F. 11, 1885, pp. 110-117.

(13) C. GREGORUTTI, *La via Annia*, «AT» 12, 1886, pp. 159-207.

(14) C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «AT» 16, 1890, pp. 295-315 e 377-419; 17, 1891, pp. 166-206 e 363-392; 18, 1892, pp. 37-79.

Per concludere, vogliamo riportare il parere di Aristide Calderini ([15]), che definisce il Gregorutti «un tipico rappresentante di studioso locale, laborioso ed entusiasta, che continua la tradizione Bertoli, o meglio quella Zandonati e prepara lentamente quella collezione archeologica nella villa di Paperiano, che contribuì a salvare dalla dispersione e forse dalla distruzione centinaia di epigrafi e di pietre antiche».

Enrico Maionica (1853-1916)

Anch'egli triestino, fu di una generazione posteriore al Gregorutti. Studiò a Trieste e poi a Vienna, dove gli furono maestri per l'archeologia e l'epigrafia Alessandro Conze ed Otto Hirschfeld. Dopo la laurea, fu insegnante al Ginnasio di Stato di Gorizia e continuò questo impegno fino al 1893. Ben per tempo però, cioè dal 1876, si interessò dei problemi di Aquileia, dove ebbe un incarico fin dal 1879 e fu poi direttore del Museo dal 1882, anno della sua fondazione, e fino al 1913.

L'impostazione data dal Maionica al suo lavoro in Aquileia è completamente diversa da quella del lavoro del Gregorutti: non era solo un cultore appassionato ed entusiasta, ma un tecnico preparato e capace, con profonda conoscenza della storia antica in tutte le sue manifestazioni, specialmente giuridiche, con piena familiarità del latino e del greco, che ravvivava di continuo attraverso l'insegnamento nelle scuole medie superiori. Non si accontentava soltanto di registrare ciò che usciva dalla terra e di salvare il salvabile, come aveva fatto il Gregorutti. Il Maionica aveva pienamente il concetto del valore storico dei reperti antichi e delle strutture antiche. Entrambi non devono essere oggetto di scavo da parte di incompetenti; nè devono essere presi di mira a scopo di lucro; mette in guardia inoltre sul rischio che la propaganda possa sollecitare scavi clandestini, se non viene fatta in un determinato modo. L'importanza di Aquileia è esposta nel fascicoletto *Aquileia zur Römerzeit* ([16]), che presenta la

([15]) A. Calderini, *Aquileia romana*, Milano 1930, p. LVI.
([16]) E. Maionica, *Aquileia zur Römerzeit*, Görz 1881.

storia politica, militare e amministrativa della città, basandosi sulle fonti, cioè sulle notizie degli autori antichi e sulle epigrafi.

Di fronte a questo preciso quadro storico vi è la constatazione della situazione allora in atto e tendenzialmente ancora attuale, contro cui si scaglia il Maionica: «Nessuna pietà, nessun rispetto sentono gli abitanti di Aquileia per le reliquie della loro città, chè anzi essi si prestano, quasi senza eccezione, a favorire l'opera nefasta dei cavatori. Nulla infatti torna più facile in Aquileia che raccogliervi, durante la stagione invernale, delle schiere di sterratori, disposti a scavare, senza alcun compenso pecuniario, determinate zone di accertato rendimento archeologico, verso la corresponsione della metà degli oggetti di antichità che vi si scoprono. Per tale uso malaugurato si frugano ogni anno immancabilmente tratti importantissimi della città antica e si depredano e spogliano di ogni loro avanzo. La mira dei cavatori è diretta specialmente a due cose di lucro sicuro, cioè alle ossa e alle pietre da costruzione. La ricerca sistematica di ossa antiche, destinate come pare alle fabbriche di spodio, è così sviluppata che barche a carico completo ne sarebbero già partite da Aquileia. Ma più rovinosa nei suoi effetti è l'opera volta a cavar pietre squadrate e pietrame in genere. All'uopo lo sterratore scende infatti alla maggior profondità consentitagli, distruggendo senza misericordia tutta la superstite muratura. Se poi in cotali imprese si rinvengono antichità come gemme, monete o altro, vi sono pronti nel luogo gli incettatori che alla lor volta le rivendono ad antiquari e raccoglitori delle città vicine. Avviene così che poche cose soltanto, e non certo le migliori, prendono la via del Museo» ([17]). Il Maionica fu estremamente intransigente nell'azione di ostacolare le attività di ricerca clandestina: e ciò gli fruttò molti odi ed inimicizie. Una presa di posizione di rottura con il passato era necessaria; anzi era l'unica soluzione possibile.

Oltre che per l'impostazione generale, di cui si è detto, l'opera del Maionica può essere indagata sotto quattro aspetti, che naturalmente si intersecano nel tempo e nel merito:

1) Attività per il Museo, le sue strutture e le sue raccolte.

2) Pubblicazione di materiali nuovi e riesame di quelli più antichi.

([17]) E. MAIONICA, in «Mitth. KK.CC.» 9, 1883, p. 52, nel testo pubblicato da G. BRUSIN, *Enrico Maionica e la sua opera*, «AT» 43, 1929-1930, pp. 407-418.

3) Attività di scavo: necropoli e scavi urbani.
4) La pianta archeologica.

* * *

Per quanto riguarda il Museo, Enrico Maionica comprese subito che la sua fondazione era una operazione necessaria ed urgente; sia per raccogliere il materiale archeologico che ancora non era migrato e si trovava localmente in collezioni private, o che sarebbe venuto con gli scavi futuri; sia per cercar di modificare la mentalità degli Aquileiesi, proponendo la creazione di un loro Museo. Il Maionica si battè per la fondazione del Museo con grande opera di propaganda, promossa anche sui quotidiani, come la campagna del 1880 su «L'Osservatore Triestino». In quello stesso anno egli iniziava la ricognizione e l'inventario della Collezione Bertoli-Cassis, che si trovava a Monastero e che consisteva di 600 pezzi molto importanti. Nel 1881 fece acquistare la Villa Cassis e provvide alla sua trasformazione, affinché fosse adattata ad ospitare un Museo: esso venne inaugurato il 3 agosto 1882 nella ex Villa Cassis; le Gallerie Lapidarie furono costruite nel 1898 nel giardino del Museo.

Intanto le collezioni private affluivano al nuovo Museo. La collezione Monari era già pervenuta nel 1875; la collezione Bertoli- Cassis nel 1879; la collezione Colloredo-Mels, che aveva ornato la Stalla Moschettini, fu acquistata per 1.000 fiorini nel 1887. La collezione Gregorutti, che consisteva in circa 200 epigrafi e 20 sculture fu acquistata nel 1894. La collezione Ritter-Záhoni veniva acquistata nel 1904 per 40.000 corone. Entravano in Museo in quegli anni anche altre raccolte, come la Raccolta Comunale, la Raccolta Priester e la Raccolta Provinciale di Gorizia.

Il Maionica curò inoltre il rientro ad Aquileia di monumenti importanti, come l'ara di *Eupor,* che era finita a Venezia; e metà dell'iscrizione di L. Manlio Acidino, che era a Vicenza, presso la contessa Orgian.

Il Maionica provvide alla redazione di due guide del Museo, entrambe in versione italiana e tedesca: una nel 1884 ed una nel 1910-1911 ([18]).

* * *

([18]) E. MAIONICA, *Guida manuale dell'i.r. Museo dello Stato in Aquileia,* Gorizia 1884; ID., *Guida dell'i.r. Museo dello Stato in Aquileia,* Vienna 1911.

Sull'argomento: pubblicazioni di materiali archeologici, l'interesse di E. Maionica fu rivolto essenzialmente alle iscrizioni, fin dalla sua prima visita in Aquileia, che era avvenuta nel 1876. Pubblicò tutte quelle nuove ed iniziò la revisione e l'integrazione delle iscrizioni pubblicate dal Gregorutti (1877 e successive), dal Mommsen nei due volumi del *CIL* V (1872 e 1877) e dal Pais (1884). Nel 1895 impostò il grande lavoro, che doveva portare alla riedizione di tutte le iscrizioni e che purtroppo rimase incompiuto: le sue preziose schede si conservano ancora nella Direzione del Museo di Aquileia e furono la base per il lavoro del Brusin.

Quanto agli altri materiali archeologici, si occupò delle c.d. arti minori: gemme, vetri, ceramica ed ambra, pubblicando molti pezzi importanti. Per la scultura trattò solo alcune cose: la statua di Claudio ed il monumento degli *Aquatores Feronienses,* entrambi nel 1899. In quegli anni Otto Benndorf impostava il grande lavoro sulle sculture aquileiesi, rimasto interrotto dalla sua morte; le sue schede si conservano ancora nella Direzione del Museo di Aquileia, dove pervennero in data imprecisata: non certo nel 1969, come indicato erroneamente da Valnea Scrinari ([19]).

* * *

In relazione agli scavi condotti da Enrico Maionica, converrà ricordare prima di tutto gli scavi nelle aree delle necropoli: erano le zone a rischio, cioè quelle maggiormente prese di mira dai clandestini. In questa sede non se ne può fare più che un elenco, significando che ne sono date notizie in: «Arch. Ep. Mitt.», in *Studi Aquileiesi* dell'«Archeografo Triestino» e nelle «Mitth. C.C.».

Nel 1883 il Maionica condusse scavi in Colombara ed in Beligna; nel 1885 ancor in Beligna ed in Colombara, fondo Urbanetti; nel 1894 continuò alla Casa Bianca gli scavi già condotti da Francesco Di Toppo; in quello stesso anno condusse scavi in Beligna, nel fondo Mangili. Particolarmente importanti furono gli scavi condotti negli anni 1894 e 1896-1897 in località Scofa, cioè lungo la via Annia nel tratto tra la città ed il Ponte Rosso. Del 1902 sono gli scavi nella necropoli di S. Egidio.

Nelle zone urbane era più difficile poter intervenire con scavi,

([19]) V. Santa Maria Scrinari, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane,* Roma 1972, p. XIV, nota 9.

data la maggiore opposizione dei proprietari. Gli scavi furono di due tipi: intesi all'indagine di alcuni monumenti, o finalizzati ad accertamenti per la topografia generale; i dati di questi ultimi scavi erano destinati a confluire nella nuova pianta archeologica.

Nel 1888 fu scavata l'area del Mitreo ed il quartiere abitativo ad esso adiacente. Nello stesso anno si fecero indagini per mettere in luce le opere di difesa e venne scavato un grosso muro di fortificazione est-ovest, lungo la Roggia del Molino di Aquileia, che è indicato come: *«sehr festen Mauern»,* che sono rimaste a tutt'oggi un mistero; a meno che appartenessero veramente alle fortificazioni settentrionali della primitiva colonia, come supposto poi anche dalla scrivente ([20]).

Nel 1890 condusse saggi all'Anfiteatro; ma essi non furono tali da dargli sicura conoscenza del monumento, non ostante che avesse anche preso visione di uno schizzo degli scavi precedenti, conservato a Trieste. Egli non incluse il monumento nella *Fundkarte:* questo attestato di estrema prudenza ci dà la misura della grande serietà di lavoro del Maionica; e ci invita a tener conto in maniera straordinaria di tutto quanto il Maionica ha fatto suo, includendolo nella *Fundkarte,* perché lo aveva sufficientemente vagliato. L'Anfiteatro comparirà per la prima volta in una pianta generale di Aquileia, allegata alla Guida pubblicata da Celso Costantini nel 1916.

Altri scavi urbani condusse dopo il 1893, cioè dopo la pubblicazione della pianta: negli anni 1894-1895 continuò lo scavo iniziato da Michele Basili in fondo Rosin, dove era stato messo in luce un fabbricato tardo, che reimpiegava moltissimi monumenti votivi a Beleno, circa una cinquantina.

Tra il 1903 ed il 1907, seguendo i lavori per la costruzione della ferrovia, scavava a S. Felice due fornaci, una strada e metteva in luce dei mosaici.

Negli ultimi anni il Maionica si occupò anche di monumenti paleocristiani. Negli anni 1894-1896 seguì i rinvenimenti di mosaici sia nel Complesso Basilicale, intorno al Campanile, sia nel Folador di Monastero. Del 1907 è l'invettiva contro il Comune di Aquileia per la distruzione del Battistero: erano stati asportati i tiranti, per ricuperarne il ferro e la volta era crollata miseramente; ce ne rimangono i

([20]) L. BERTACCHI, *Aquileia. Le più antiche fasi urbanistiche,* «AAL» 19, 1965, Supplemento, pp. 1-11.

disegni di Gian Domenico Bertoli. Nel 1913 si occupava di impianti paleocristiani nel lavoro: *Le Basiliche di Aquileia, grado e Trieste e gli edifici sacri antico-cristiani dell'Istria e della Dalmazia.*

* * *

L'opera del Maionica che ci documenta più di ogni altra il suo modo di concepire le testimonianze antiche è la *Fundkarte,* pubblicata nel 1893. Essa ci attesta la sua preparazione e il suo rigore scientifico; e reca un contributo straordinario agli studi archeologici di Aquileia (Tav. 1).

Il titolo completo è: H. MAIONICA, *Fundkarte von Aquileia;* è stata edita in «Xenia Austriaca», Wien 1893, pp. 58, 1 tavola. È stata ristampata in «43° Jahresbericht des K.K. Staatsgymnasiums in Görz» Görz 1893. La tavola ha per titolo: *Forma Aquileiae romanae* con sottotilo: *delineata a Guidone Levi, curante Henrico Maionica.* La intitolazione, nella edizione ufficiale, continua: *Auspicibus Paulo lib. Bar. Gautsch a Frankenthurn V.C. a studiis Theodoro eq. Rinaldini V.C. Praeside Prov. Litoralis,* seguito dalla data: *1893.* Stampata dalla *Tipo-Lit. E. Sambo e C. - Trieste.*

Guido Levi era ingegnere capo, che provvide al rilevamento dei resti antichi. Il barone Paul Gautsch von Frankenturn era il Ministro per il Culto e l'Istruzione a Vienna. Il cavaliere Teodoro Rinaldini era Governatore della Provincia del Litorale a Trieste. Inoltre Giovani Battista von Vintschgau era Consigliere del Governatore ed attese alla mappa catastale. Il Maionica potè valersi del nuovo Catasto austriaco, gestito dall'Ufficio Tavolare; esso era stato impostato all'inizio degli anni Ottanta; prima ci si doveva riferire ai fogli di mappa del 1812.

Le caratteristiche ed i pregi della pianta del Maionica sono i seguenti: che si appoggia al tessuto catastale, cioè è di esattezza sempre verificabile; che segna i resti antichi esistenti, senza completarli, cioè mantiene estrema oggettività; che usa una scala molto opportuna, cioè 1:2000, che consente un buon dettaglio nel disegno; che investe tutta l'area della città (21).

(21) È da notare che nel piano di situazione è rappresentata, a proposito di Canale Anfora, la sua continuazione ad oriente dell'incidenza con il fiume di Terzo, verso la città; questo particolare è stato riscontrato da me, soltanto a seguito di scavi per lavori occasionali, avvenuti nel 1988.

Come precedenti di questa pianta, senza fermarsi alle piante del Bertoli, dello Zuccolo e del Kandler (1869), che non sono altro che disegni intesi a mostrare i propri interventi o a dimostrare le personali opinioni, converrà parlare della pianta del Baubela, perché è tirata in causa dallo stesso Maionica. Karl Baubela era un ingegnere che operava ad Aquileia con compiti tecnici fin dal 1850; nel 1863 era stato incaricato di attendere anche alle questioni archeologiche, collaborando con Antonio von Steinbüchel, direttore emerito dell'I.R. Gabinetto Numismatico e di Antichità di Trieste. Nel 1864 fu litografata a Vienna, in 90 esemplari la *Ichonográphia Aquileiae Romanae et Patriarchalis,* che fu presentata a Trieste il 2 aprile 1865 dallo stesso Steinbüchler e donata poi alla Società di Minerva. Questa pianta aveva alle spalle il rilievo esatto della zona del Circo (22), che era anche quotato; per gli altri quadranti della città, l'ambito era dettato soprattutto da ipotesi. Sulla pianta sono collocati dei numeri, da 1 a 80, ed essa è accompagnata da un foglio allegato: *Indice delle antichità escavate nei siti segnati con numeri arabi in nero.*

Il Maionica inserisce nella sua *Fundkarte* i numeri dell'*Indice* del Baubela e nel testo (pp. 11-15) riporta il relativo elenco delle antichità. Così la Fundkarte assume una doppia valenza: quella dei resti strutturali inseriti in pianta con sicurezza, perché scavati dal Maionica stesso; o dai suoi predecessori, nel caso che ne abbiano lasciato planimetria con riferimento a qualche caposaldo; e le indicazioni date dai numeri tratti dalla pianta del Baubela, attraverso le quali si può avere almeno un orientamento sulla qualificazione dei singoli siti, in base ai ritrovamenti. Naturalmente il Maionica riqualifica questo elenco, per esempio inserendo, riguardo alle iscrizioni, il numero del *CIL* V 1-2 e aggiungendo indicazione di scavi fatti anche in momenti successivi, come accadde alla Torre dell'Acqua in fondo Mastrella, indicata in pianta al n. 11, che è stata oggetto di un nuovo scavo nel 1887. Io stessa potrei aggiungere una ulteriore serie di individuazioni, come, al n. 13, dove è indicato, sia pur dubitativamente un piccolo tempio, va riconosciuto il torrione sud-est delle mura repubblicane, scavate dal Brusin; e condotte d'acqua, che sono più precisamente cloache; al n. 30 è registrata la «piazza lastricata, già menzionata dal Bertoli e dallo Zuccolo» che è il Foro; il Maionica riconosce l'esi-

(22) Rilievo dell'agosto 1876 da parte di W. Klingenberg e del novembre 1877 da parte di Guido Levi.

stenza della piazza, anche se ritiene che il Foro vada cercato a Monastero.

Oltre ai numeri, di cui si è detto, che provengono dalla pianta del Baubela, nella Fundkarte vi è il tracciato dei resti antichi e si leggono lettere maiuscole e minuscole.

Occupiamoci prima delle lettere: esse hanno un valore relativo ed un valore assoluto; cioè esse rispecchiano le idee del Maionica (valore relativo) e facilitano l'individuazione dei resti (valore assoluto). Le lettere maiuscole A - B - C - D (disposte in croce) indicano gli spigoli di quello che il Maionica ritiene l'impianto più antico, cioè tutta la parte meridionale tra la Natissa e la Roggia del Molino di Aquleia. Le lettere maiuscole E - F - G - H - I, indicano monumenti e siti di attenzione e precisamente: E - il Circo; F - la porta settentrionale; G - il cosiddetto Tempio di Giove; H - il fondo Mastrella; I - la piazza lastricata menzionata dal Bertoli e dallo Zuccolo. Le lettere maiuscole K - L - M - N - O - P - Q - R - S - T - U - V - X - Y indicano le estremità dei decumani e dei cardini, in quanto accertati. Con la lettera maiuscola Z è indicato il Mitreo. A settentrione dell'ipotizzato impianto più antico, è supposta un'area di ampliamento di età augustea, che è contrassegnata agli spigoli da lettere minuscole: a - b - c - d (sempre disposte in croce). A nord di quest'ultima è indicata una ulteriore area di ampliamento, più piccola, contrassegnata agli spigoli dalle lettere minuscole: e - f - g - h (sempre in croce).

Ovviamente io riporto questo schema del Maionica per facilitare la lettura della sua carta. Io però non condivido tutte le sue opinioni, anche se ritengo che contengano una parte di verità; come del resto non condivido tutte le opinioni del Brusin ([23]); ed altri non condividono le mie.

Passando dallo schema delle lettere maiuscole e minuscole alla individuazione dei resti strutturali, osserviamo che il Maionica indica talvolta nel testo l'epoca in cui sono stati fatti gli scavi e/o i nomi degli scavatori che lo hanno preceduto. Quanto agli scavi suoi, per lo più sono inseriti in pianta senza essere stati pubblicati, o sono stati oggetto di qualche breve nota. Ma ne fanno fede i rilievi parziali conservati in Museo, che dovevano essere illustrati dalle «carte» di cui il Calderini auspica la riorganizzazione e dagli «elenchi» che lo stesso Calderini dice di aver visto in Museo, perché il Brusin glieli ha mo-

([23]) G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia,* Udine 1934, pp. 13 ss.

strati (24). L'indagine dei monumenti, quale emerge anche solo dal testo della *Fundkarte,* è una miniera, perché ricchissima è la messe di notizie e di osservazioni che se ne può trarre: l'opera va letta ed esaminata integralmente. In questa sede si cercherà di darne almeno una idea generale e di porre l'accento su qualche spunto particolare.

L'analisi dei resti strutturali condotta dal Maionica comincia dai muri di fortificazione, iniziando dalla parte che egli ritiene più antica. Il lato C - D (orientale) è dato da Bertoli, Zuccolo e Baubela; il lato B - D (meridionale) è dato dallo Zuccolo; il lato A - B (occidentale) è stato scavato nel 1876; e così lo spigolo A, che è quello da me rimesso in luce al momento dello scavo per le fognature nel 1968, con una indagine molto più ampia, che ha permesso di studiare la sovrapposizione di strutture di epoca e di natura diversa, solo nelle fasi tarde di tipo fortificatorio (25). Il complesso, data la su imponenza, è stato lasciato in vista. Tornando alla *Fundkarte,* il lato A - C (settentrionale) nella sua parte est, il Maionica l'ha scavato nel 1888, accertando le *sehr festen Mauern* di cui si è già fatta menzione; ed anche lo spigolo C.

Quanto a quello che il Maionica ritiene l'ampliamento augusteo, a- b - c - d, il lato occidentale a - b è già stato accertato per la lunghezza di 680 m; il lato a - f, nel 1875, si è visto sovrapporsi ad un mosaico bianco, situato a grande profondità; quindi certamente denota un ampliamento. Della porta settentrionale F, il Maionica dice che è già stata scavata: essa sarà scavata nuovamente dal Brusin negli anni 1937-1938 (26); e rivista parzialmente da me all'inizio degli anni Sessanta in occasione di lavori che venivano fatti per l'espurgo del fosso lungo la Strada Statale n. 352.

La questione più curiosa è quella relativa allo scavo delle mura nell'area dell'attuale porto fluviale. Il Maionica ne scrive nel testo della *Fundkarte* e sulle Mitteilungen: in entrambi i casi, brevemente (27). Lo scavo è stato fatto nel 1888, per una lunghezza di circa 300 m, come affermato espressamente dal Maionica, cioè circa per la

(24) A. Calderini, *Aquileia romana,* Milano 1930, pp. LXV e LXXVI.

(25) L. Bertacchi, *Aquileia. Relazione preliminare sugli scavi del 1968,* «AqN» 39, 1968, coll. 29-48.

(26) G. Brusin, *Scavi dell'Associazione,* «AqN» 8-9, 1937-1938, coll. 56-62. Id., *Le porte di difesa della romana Aquileia e di Aventicum,* in *Provincialia. Festschrift für Rudolf Laur-Belart,* Basel 1968, pp. 234-239.

(27) E. Maionica, *Fundkarte von Aquileia,* Görz 1893, p. 23. Id., in «MCC» 15, 1889, p. 278.

lunghezza degli impianti portuali attualmente in vista; sono state rilevate in particolare anche le strutture: d, d', d'', d''', di cui d'' e d''' sono le estremità orientali delle stradette lastricate che salgono dal porto e che sono interpretate dal Maionica come porte. Sono stati perfino rilevati e messi in pianta due anelloni d'ormeggio: ma il porto non è stato riconosciuto, o almeno non se ne parla mai. Delle mura che si cercavano qui, si dice che il riconoscimento non ne è sicuro, come altrove, perché accanto vi sono altre tracce singolari *(nebst anderen vereinzelten Spuren)*.

Si passa quindi all'esame di altri monumenti. Sono presentate precise notizie del Circo, scavato nel 1876 e ora (1893) riconosciuto come tale, mentre all'inizio dello scavo si era creduto trattarsi del Teatro; si attribuisce il Circo ad età augustea, mentre oggi, dopo gli studi dell'Humphrey ([28]), sappiamo che è tardoantico. Del c.d. Tempio di Giove (G), che viene confrontato con il Pantheon, si dice che con la costruzione delle mura il portico a quattro colonne fu distrutto e le colonne con i capitelli, di cui uno iscritto, che viene attribuito ad età augustea (*CIL* V 2799), vennero portate nell'interno ed il fabbricato fu trasformato in torrione delle mura. Questo monumento continua a rimanere problematico, anche per la presenza di un mosaico policromo, con decorazione a clipeo, al di sotto delle sue fondazioni.

Per gli edifici sacri, in difetto di strutture, si cerca di individuarne la collocazione in base al sito di rinvenimento delle iscrizioni votive. Notevole contributo a questo discorso è dato dalle indicazioni numeriche dell'*Indice* allegato alla pianta del Baubela, e riportato, come si è detto, sulla pianta del Maionica. È individuata la zona *«ab Ise et Serapidi»* ad occidente della frazione di Monastero; e si abbozza un orientamento per la localizzazione di tutti i culti presenti ad Aquileia.

Si passano poi in rassegna gli edifici pubblici di natura profana. Di essi si raccolgono tutti i dati possibili, ma il discorso è difficile per la scarsità o addirittura la mancanza di dati: il finanziamento per ricerche topografiche urbane è stato infatti, a detta dello stesso Maionica, assolutamente insufficiente. Si parla del Foro, che il Maionica crede a Monastero, sulla fede dei vecchi scavi del 1788; delle Terme; degli edifici per la Corte e per gli uffici pubblici; dell'acquedotto, delle cisterne e delle fontane pubbliche. La fontanella sita attualmen-

([28]) J.H. Humphrey, *Roman Circuses*, London 1986.

te all'ingresso del Museo è stata ricomposta nella sua forma originale: era stata trovata nel 1887 nell'area che attualmente corrisponde allo scavo della CAL, davanti all'albergo Fonzari.

Per gli impianti privati, si esaminano case e necropoli. Quanto alle case si parla di due complessi, quello presso il Mitreo ed un altro a sud di S. Stefano. Vengono ricordati mosaici in vari punti della città, talvolta sovrapposti fino a tre strati. Per i monumenti delle zone sepolcrali il Maionica imposta una tipologia, organizzata in maniera cronologica, da cui tenta di evidenziare le caratteristiche locali. Fra i casi particolari parla del monumento dei *Curii* e ricorda che questa forma di monumento è detta nelle iscrizioni: *triclea* o *trichila*.

Capitolo particolare è dedicato alle piazze e alle strade. Fra queste ultime si parla delle extraurbane, come quella scavata lungo la Natissa a Panigai nel 1888, o quella di S. Stefano, scavata nel 1886; ma soprattutto delle strade urbane, tra cui si segnala la strada scavata nel 1885 a nord-ovest di Monastero e quella scavata presso il Mitreo nel 1887. Si elencano inoltre le sette strade urbane contrassegnate dalle lettere maiuscole K - Y, oltre alle quali si definiscono *Kardo Maximus* la c.d. via Giulia Augusta e *Decumanus Maximus* la via sull'allineamento delle odierne via Vescovo Teodoro e via Lucio Manlio Acidino; quest'ultima era una via porticata.

* * *

Spero di essere riuscita a porre in evidenza da una parte l'importanza della *Fundkarte* per gli studi archeologici e contemporaneamente la personalità del Maionica, che a mio avviso è un gran precursore. A maggior ragione è doloroso che per motivi vari, che il Brusin cerca di indagare nella sua commemorazione del 1929-1930, la vita del Maionica sia stata troppo breve e per certi periodi assolutamente ed inspiegabilmente muta.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Quanto alle pubblicazioni di Carlo Gregorutti, pensando che la cosa possa risultare utile, si riporta qui di seguito l'elenco pubblicato da Enrico Maionica nella sua opera: *Fundkarte von Aquileia*, Gorizia 1893, p. 19.

CARLO DR.GREGORUTTI, *Le antiche lapidi di Aquileja, Trieste 1877*, und *Iscrizioni inedite Aquilejesi, istriane e triestine*, veröffzntlicht im *Archeografo triestino*, und zwar:

1876-1877,	Bd.	IV,	p. 389-403,	Inschriften	n.	1- 29.
1877-1878,	»	V,	p. 331-347,	»	n.	30- 57.
1878-1879,	»	VI,	p. 26- 35,	»	n.	58- 72.
1878-1879,	»	VI,	p. 233-248,	»	n.	73- 94.
1878-1879,	»	VI,	p. 292-311,	*(vasi fittili)*	n.	1-230.
1880-1881,	»	VII,	p. 115-136,	»	n.	231-535.
1880-1881,	»	VII,	p. 221-234,	»	n.	536-680.
1884,	»	X,	p. 366-415,	Inschriften	n.	95-122.
1885,	»	XI,	p. 259-296,	»	n.	123-174.
1886,	»	XII,	p. 159-207,	*(Via Annia)*	n.	175-214.
1887,	»	XII,	p. 126-208,	Inschriften	n.	216-348.

und *la città e l'agro colonico di Aquileja.*

1888, Bd. XIV, p. 345-398, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileja.* n. 1-216.
1890, Bd. XVI, p. 259-315, *L'Antico Timavo e le vie Gemina e Postumia.*
1890, » XVI, p. 377-419, » »
1891, » XVII, p. 166-206, » » Inschriften II-XXIX.
1891, » XVII, p. 363-392, » » » XXX-LXXVII.
1892, » XVIII, p. 37- 79, » » » LXXVIII-CI.

1885, Inschriftenfunde in dem Gebiete von Aquileja (in den Archäolog.-epigr. Mitth. aus Österr., IX, 1885, p. 248-250).
1885, Straßenzüge bei Aquileja (Mitth. d. Centr.-Comm. XI, p. 110-117).
Vom Verfasser dieser Abhandlung sind folgende Aufsätze erschienen:
1877 Triest, Pola, Aquileija. (Arch.-epigr. Mitth. I p. 36-62).
Fälschungen aus Aquileja. (Arch.-epigr. Mitth. I. p. 76-77).
1878 Einige Beiträge zu Prof. Hirschfelds epigraphischem Berichte aus Österreich. (Arch-epigr. Mitt. II p. 72-89).
1879 Unedierte Inschriften aus Aquileja. (Arch.-epigr. Mitth. III. p. 177-182).
1880 Ausgrabungen in Ronchi und Aquileja. (Arch.-epigr. Mitth. IV. p. 82 bis 97).
1881 Unedierte Inschriften aus Aquileja (Arch.-epigr. Mitth. V. p. 120-125).
1881 Aquileja zur Römerzeit. Programmaufsatz. Görz 1881.
1882 Unedierte Inschriften aus Aquileja. (Arch.-epigr. Mitth. VI. p. 77-90).

1883 Gräberfunde etc. bei Aquileja. (Mitth. der C.-C. N. F. IX. p. LIV-LVII).
1884 Wegweiser durch das k.k. Staatsmuseum in Aquileja (deustsche u. ital. Ausgabe).
1885 Epigraphisches aus Aquileja. Görzer Gymnasialprogramm.
1889 Le antiche epigrafi Aquilejesi. (Arch. triest. 1889.)
1890-1893 Nachrichten über das Staatsmuseum zu Aquileja. (Mitth der C.C. XVI, XVII, XIX, p. 61 ff., 126 ff., 157 ff., 38 ff.).

Quanto alle pubblicazioni di Enrico Maionica, pensando che la cosa possa risultare utile, si riporta qui di seguito l'elenco pubblicato da Giovanni Brusin in calce all'articolo: *Enrico Maionica e la sua opera*, «AT» 43 1929-1930, pp. 417-418.

Triest-Pola-Aquileja, in *Arch.-Epigr.-Mitth.* I (1877) pp. 36-62.
Fälschungen aus Aquileja, in *o.c.* I (1877) pp. 76-77.
Mithras Felsengeburt, in *o. c.* II (1878) pp. 33-34.
Ledarelief aus Enns, in *o.c.* II (1878) pp. 164-165.
Bericht über eine Reise im westlichen Ungarn, in *o.c.* I. (1877) pp. 145-171. — II (1878) pp. 9-17 (scritto in unione con R. v. Schneider).
Unedierte Inschriften aus Aquileia in *o.c.* III (1879) pp. 177-182.
Ausbrabungen in Ronchi und Aquileja, in *o.c.* IV (1880) pp. 82-97.
Unedierte Inschriften aus Aquileja, in *o.c.* V (1881) pp. 120-125.
Aquileia zur Römerzeit, Gorizia 1881.
Unedierte Inschriften aus Aquileia, in *o.c.* VI (1882) pp. 77-90.
NB. - Notizie e relazioni sull'incremento del Museo, sugli scavi di Aquileia si leggono in quasi tutti i volumi delle *Mittheilungen der Central Commission* ecc. dal vol. VII (1881) al vol. XXV (1899), in minor grado nei volumi successivi.
Guida manuale dell'i. r. Museo dello Stato in Aquileja. Gorizia 1884.
Epigraphisches aus Aquileja. Vienna 1885 pp. 1-31.
Le antiche epigrafi aquileiesi. Osservazioni sull'opera C.I.L. Suppl. Ital., in *Archeografo Triest.* XV (1890) pp. 281-296.
Fundkarte von Aquileia, Gorizia 1893.
Verh. d. XLII. Vers. deutsch. Phil. u. Schulm., Leipzig 1894, pp. 312-313, 339-341.
Bibliografia: Joseph Wilpert, Die altchristlichen Inschriften Aquilejas, in *Arch. Triest.* XX (1895) pp. 171-178.
Studi Aquileiesi, in *Arch. Triest.* XX (1895) pp. 179-193 e XXI (1896) pp. 333-350.
Nel trigesimo della morte del Conte Francesco di Manzano, Commemorazione, in *Arch Triest.* XX (1895) pp. 390-405.
Per le auspicate nozze Giordano-Stabile. Saggio critico-letterario. Gorizia 1899.
Inschriften aus Grado, in *Jahreshefte des österr.-arch. Instituts* I (1898) App. pp. 85-88, 121-138.
Chrysopolis Aquileja, in *Jaahreshefte des österr.arch. Instituts* II (1899) App. pp. 105 e 106.
Zwei Stabuen vom Grabmal der Feronienses Aquatores in Aquileia, in *Festschrift für Otto Benndorf* (1898) pp. 296-300).
Antike Schreibrequisiten aus Aquileia, in *Festschrift zu Otto Hirschfelds 60. Geburtstage* (1903) pp. 360-368.

Metrische Inschrift vom Jahre 336 n. Chr., in *Bormannheft der «Wiener Studien»*. Anno 1902, XXIV, pp. 1 e 2 (estratto).
Conferenze di storia patria. Gorizia 1907, in *Le nuove pagine* pp. 63-78.
La distruzione del Battistero di Aquileia. Gorizia 1907.
Guida dell'i. r. Museo dello Stato in Aquileia. Vienna 1911.
Le Basiliche di Aquileia, Grado e Trieste e gli edifici sacri antico-cristiani dell'Istria e della Dalmazia, in *Forum Juliii* III (1913) pp. 9 sgg. e 221 sgg.

L'elenco delle pubblicazioni sia di Carlo Gregorutti che di Enrico Maionica si può desumere anche dal volume: SANDRO PIUZZI, *Bibliografia aquileiese*, «AAAd» 11, 1978, dove gli scritti sono distribuiti per argomento; molte indicazioni bibliografiche sono seguite da brevi note sul contenuto delle pubblicazioni stesse.